I «Promessi sposi» di Nocita saranno su Raiuno la domenica in prima serata

Don Rodrigo, un bel ragazzaccio

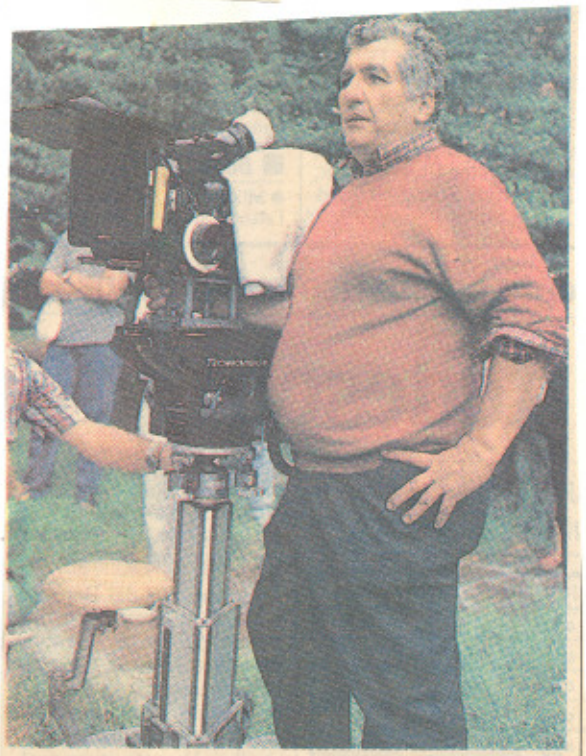
Alberto Sordi e Delphine P[illegible]

di MORANDO MORANDINI

MILANO – Lunedì sera la sala del Centro culturale San Carlo in corso Matteotti era strapiena, ai limiti della sicurezza, soprattutto di giovani e giovanissimi. C'era da vedere – in immagini elettroniche sgranate ma su grande schermo – un frammento (25 minuti) degli attesissimi «Promessi sposi» televisivi. C'era da ascoltare il regista Salvatore Nocita che ha condotto in porto la complessa operazione produttiva in cinque puntate attraverso cinque anni di lavoro con 32 settimane di riprese. L'ha presentato, con qualche eccesso di retorica provvidenziale, Guido Clericetti, autore televisivo.

Nocita ha detto parecchie cose. Che a Raiuno si aspettano molto da questa miniserie (un tempo sceneggiato televisivo) che andrà in onda la domenica in prima serata: 7-8 milioni di spettatori in media, con la speranza di arrivare a 10. Che «I promessi sposi» è un capolavoro della letteratura italiana sconosciuto all'estero, se si fa parziale eccezione per l'Unione Sovietica e certi paesi dell'Est socialista. Che la sceneggiatura – alla quale hanno posto mano Enrico Medioli, Roberto Mazzoni e il defunto Ennio Gennarini – è stata riscritta tre volte («La prima era un Bignami del romanzo...»). Che, pur tenendo conto del salto linguistico tra i due mezzi di comunicazione, ci si è preoccupati di non tradire lo spirito del romanzo. Che, nel lavoro di adattamento, hanno attinto anche alle due precedenti stesure manzoniane di «Fermo e Lucia» e «Gli sposi promessi».

Nocita è stato anche arguto nel parlare del libro che a scuola ci hanno insegnato a disamare. E' una storia a piramide rovesciata alla cui base sono tre ragazzi, due fidanzatini e un ragazzaccio. Don Rodrigo, s'intende. Che, contrariamente all'iconografia convenzionale (ma non al Manzoni), sul teleschermo sarà giovane, bello, affascinante com'è spesso il male in questo mondo.



Nocita è il regista dei «Promessi sposi» televisivi.

Ha aggiunto che la produzione dei «Promessi sposi» ha richiesto molto, molto denaro, indispensabile per un prodotto diverso dalla televisione corrente «usa-e-getta» e che dev'essere esportabile fuori dalle frontiere. «Se riusciamo a esportare – ha concluso – faremo una tv migliore». Forse l'affermazione potrebbe essere capovolta: facciamo una tv migliore e riusciremo a esportarla.

Quando, dopo aver detto che portare sui teleschermi «I promessi sposi» è uno scandalo per la cultura laica («Nell'Italia di oggi è scandaloso fare un programma per la domenica sera dove si parla della Provvidenza divina perché la vera protagonista del romanzo è la Provvidenza»), Guido Clericetti gli ha domandato che cosa l'abbia spinto a imbarcarsi in quell'impresa, Nocita ha risposto: «Il coraggio dell'incoscienza, forse. Ma non è vero. No, uno spirito di servizio».

La proiezione del frammento – «La conversione dell'Innominato» – è stata applauditissima. E' seguito il dibattito.

IL GIORNO - Pagina 22

Mercoledì - 1 novembre 1989